

WOODY ALLEN SI RACCONTA (E MI VIENE IN MENTE LEOPARDI)

Enzo Barillà



Il giorno 1 dicembre 2020 Woody Allen ha compiuto 85 anni. Questo piccolo scritto, che si basa esclusivamente sulla sua autobiografia¹, desidera rendergli omaggio e riportare questo straordinario personaggio dello spettacolo all’attenzione del pubblico italiano presso il quale, a onor del vero, è sempre stato assai popolare.

Ciò che leggerete nel prosieguo non va inteso come una recensione camuffata, bensì come uno scritto basato su una fonte di parte, da prendere col beneficio d’inventario soprattutto allorché l’Autore ha dato la sua versione dei fatti riguardanti le infamanti accuse di pedofilia e molestie ai danni della figlia adottiva Dylan, accuse che hanno avuto vasta risonanza specialmente sulla stampa americana, danneggiando seriamente l’immagine pubblica dell’artista.

Dico subito che – dopo essermi documentato come ho potuto sfogliando articoli su articoli di stampa anglo-americana – a mio avviso W.A. è stato oggetto di una campagna diffamatoria senza precedenti abilmente orchestrata a scopo di vendetta da Mia Farrow (con la quale Allen non si è mai sposato), con lo scopo di annientare il suo ex compagno, reo di averla lasciata per una donna più giovane, e per giunta figlia adottiva della medesima.

Infine, particolare da non sottovalutare, l’artista non fu mai incriminato né mandato a processo, malgrado siano state svolte accurate indagini da parte di polizia, magistratura e servizi sociali per l’infanzia. In una società non dominata da barbarie, ciò costituisce presunzione d’innocenza, malgrado gli strepiti della stampa

¹ *A proposito di niente. Autobiografia*, La nave di Teseo, Milano, edizione digitale marzo 2020.

scandalistica. Aggiungo infine che, dopo il matrimonio con Soon-Yi, Woody e la nuova consorte fecero domanda di adozione di due bambine, il che comportò un'approfondita analisi del futuro padre adottivo da parte dei giudici. Woody era già stato accusato di molestie da Mia Farrow, ma due distinti magistrati minorili trovarono infondate le accuse e concessero le adozioni.

Accantonata questa triste vicenda, cercherò ora di affrontare il tema della complessa personalità di W.A. attingendo alle sue stesse parole, alla ricerca di costanti e nodi d'interesse, cercando di delineare un quadro per verificare se sia possibile trovare una spiegazione oppure un riscontro anche sul piano della decifrazione astrologica.

Il primo fattore che più mi ha colpito leggendo il libro è stato il prodigioso sfoggio di memoria del Nostro: il testo contiene riferimenti a diverse centinaia di nominativi incontrati nel corso della sua lunga vita. Sono privilegiati i ricordi riferibili alla famiglia di origine e alla carriera di intrattenitore, arricchiti da precise circostanze di tempo e luogo. Non posso escludere che abbia ricevuto un aiuto nel fare molte ricostruzioni di persone, situazioni ed eventi, tuttavia – anche se così fosse – avrebbe dovuto rivolgersi a una pleora di soggetti (amici, giornalisti, colleghi, conoscenti) oppure sfogliare migliaia di pagine di quotidiani, visionare filmati d'epoca, ecc. Pertanto mi sento di affermare che Woody sia dotato di una memoria di ferro.

Rivolgiamoci adesso agli inizi, alla famiglia in cui è nato e vissuto gli anni formativi della sua vita.

L'autobiografia inizia d'acchito (è la terza riga della prima pagina) col ricordo del padre. Non ne menziona mai il nome, nemmeno una volta (in effetti si chiama Martin), tuttavia lo descrive molto bene:

«Mio padre, per esempio: nato a Brooklyn quando era ancora tutta campagna, raccattapalle per i Brooklyn Dodgers, giocatore di biliardo, bookmaker; un ebreo piccolo di statura ma che non si faceva mettere i piedi in testa da nessuno, e che sfoggiava camicie sgargianti e capelli imbrillantinati pettinati all'indietro alla George Raft. Non aveva frequentato le superiori, si era arruolato in marina a sedici anni, in Francia aveva fatto parte di un plotone di esecuzione, fucilando un commilitone che aveva violentato una ragazza del posto. Tiratore scelto pluridecorato, gli piaceva sparare, e andò in giro con una pistola fino al giorno in cui morì, con tutti i suoi capelli ancora in testa, anche se grigi, e dieci decimi di vista. Una notte, durante la Prima guerra mondiale, la sua nave venne affondata al largo di qualche costa europea. Annegarono quasi tutti, tre si salvarono raggiungendo la riva a nuoto, affrontando le gelide acque dell'Atlantico. Lui era uno di loro.» (p. 8)

È l'ammirata rappresentazione di un tipo in gamba, e veniamo a sapere che Woody è ebreo, infatti all'anagrafe viene registrato come Allan Stewart Konigsberg. I nonni paterni erano aschenaziti, provenivano dall'Europa e pertanto parlavano tedesco e yiddish. Anche i nonni materni erano ebrei. Di conseguenza, Woody fu mandato alla scuola ebraica, che frequentava dopo che erano terminate le lezioni quella pubblica. Ma non gli piaceva affatto:

«ho sempre pensato che la religione fosse un grande imbroglio. Non ho mai creduto nell'esistenza di un dio, né che questi avesse una predilezione per gli ebrei, se mai fosse esistito.» (p. 22) «Ma ci andavo. I mie mi facevano una testa così, e poi c'era la minaccia di togliermi la paghetta, di non farmi sentire la radio e infine le botte. Mia madre mi picchiava almeno una volta al giorno.» (p. 23)

Il nonno paterno, persona molto intraprendente e di successo, perde tutto nel crac di Wall Street del 1929, tuttavia Martin, il padre di Woody, non si scoraggia.

«Mio padre, dovendo improvvisamente occuparsi del proprio fabbisogno calorico, si ingegna: fa il tassista, gestisce una sala da biliardo, scuce quattrini a qualche pollo e fa l'allibratore. D'estate se ne va a Saratoga per gestire gli equivoci interessi ippici di Albert Anastasia. Da lì un'altra serie di favole della buonanotte. Quanto gli piaceva quella vita. Abiti eleganti, soldi in tasca, belle donne.» (p. 8)

E la madre?

«Era inflessibile. Era lei Era lei quella che impediva alla famiglia di andare a rotoli. Teneva la contabilità di un negozio di fiori. Si occupava della casa, faceva da mangiare, pagava le bollette e metteva il formaggio nelle trappole per i topi, mentre mio padre viveva al di sopra dei suoi mezzi e mi infilava in tasca biglietti da venti dollari mentre dormivo. ... La trovo rigida e opprimente.» (p. 9, 10)

E tuttavia fu proprio la madre a indirizzarlo verso la comicità, che intraprese come carriera.

«Fortuna volle – e sulla fortuna ho sempre potuto contare – che mia madre, una donna seria con un cuore di azoto liquido, quel giorno saltò il rito quotidiano di darmi ceffoni sulla fiducia, e disse qualcosa di inaspettato...» (p. 34)

Troveremo nel prosieguo simili corrispondenze caratteriali in un'altra donna, estremamente importante nella vita di W.A.

Tra i due genitori, predilige il padre che lo vizia e lo coccola, e anche la madre alla fin fine non ne esce poi così male, e ricorda che per metterlo al mondo “per qualche settimana fu più di là che di qua” (p. 12)

«Finalmente faccio il mio ingresso nel mondo, un mondo in cui non mi sarei mai sentito a mio agio, che non avrei mai capito, che non avrei mai accettato o perdonato. ... con due genitori amorevoli, sono venuto su sorprendentemente nevrotico. Non chiedetemi il perché. Ero il centro dell'attenzione delle cinque sorelle di mia madre, il cocco di quelle dolci impiccione sempre in fibrillazione per l'unico nipote maschio. ... Ero sano, benvoluto, atletico; erso sempre il primo a essere scelto quando si facevano le squadre, sapevo correre e lanciare la palla; eppure, non si sa come, sono riuscito a diventare un nevrotico pieno di fobie e dalla

vita emotiva disastrosa, sempre sull'orlo di perdere l'autocontrollo, un misantropo solitario e claustrofobico, inacidito, impeccabilmente pessimista. Mia madre ha sempre detto che ero un bambino docile e gioioso fino a cinque anni, dopodiché sono diventato un ragazzino sgradevole, musone e marcio dentro. Eppure non ci sono stati traumi nella mia vita, non è successo niente per trasformarmi da bimbo lentiginoso e sorridente a giovinastro eternamente insoddisfatto. ... Crescendo mi divenne più chiara non solo la finitudine dell'esistenza, ma anche la sua *assenza di senso*² ... non credo nella vita dopo la morte, e quindi, data la cupa visione che ho della condizione umana e della sua dolorosa assurdità, perché andare avanti? ... Non c'è motivo logico per cui rimanere attaccati alla vita ...» (p. 12, 13).

«La vita mi poteva sembrare tragica o comica a seconda della concentrazione di glucosio nel mio sangue, ma rimaneva sempre insensata.» (p. 162)

Tutti i giorni W.A. si sveglia e racconta di essere “di cattivo umore, pieno di odio per il mondo e per la stupidità della gente, esasperato per un universo privo di senso - cosa che ammetto di fare ogni mattina -, ma questo serve a cavar fuori il mio senso dell'umorismo, non a cancellarlo.” (p. 157)

Gli capita d'incontrare Arthur Miller, una fortuna insperata, e ne dà questo resoconto:

Gli feci un milione di domande, e ricordo in modo molto vivido che mi confermò che la vita è effettivamente priva di senso. Gli esposi le mie idee sul nostro essere mortali. È come quando sei abituato a svegliarti ogni mattina a una certa ora, diciamo alle otto, e una volta hai un appuntamento alle sette, per cui ti devi svegliare alle sei per non arrivare in ritardo. Così non chiudi occhio tutta la notte all'idea che alle sei suonerà la sveglia. Allo stesso modo la mia vita è rovinata dalla consapevolezza che un giorno suonerà la sveglia e me ne dovrò andare; una consapevolezza che mi toglie ogni serenità e che mi agita e angustia ogni giorno della mia esistenza, in attesa che suoni l'ora fatale. Lo dissi al grande drammaturgo, la cui mente ormai si era volta ai profiterole mentre dipanavo la mia metafora. (p. 166)

Essere dotati di “senso dell'umorismo” è un fattore di capitale importanza per il Nostro. L'espressione ricorre 13 volte nell'autobiografia, e ce lo ricorda in chiusura del libro quasi come una benedizione ricevuta.

«Ho avuto la fortuna di essere dotato di senso dell'umorismo, altrimenti avrei rischiato di diventare un fenomeno da baraccone o uno pagato per piangere ai funerali.»

L'enciclopedia Treccani dà questa definizione di *umorismo*

«La facoltà, la capacità e il fatto stesso di percepire, esprimere e rappresentare gli aspetti più curiosi, incongruenti e comunque divertenti della realtà che possono suscitare il riso e il sorriso, con umana partecipazione, comprensione e simpatia (e non per solo divertimento e

² sottolineatura mia.

piacere intellettuale o per aspro risentimento morale, che sono i caratteri specifici, rispettivamente, della comicità, dell'arguzia e della satira): *uno scrittore, un regista, un disegnatore ricco o povero di u.; avere o non avere il senso dell'u., mancare di u.»*

Il senso dell'umorismo, l'ironia (purché non degeneri nel sarcasmo o nel sardonico) sono il toccasana delle persone melanconiche. Suscitare il riso altrui, regalare al prossimo un momento di allegria serve a curare la propria melanconia, sovente indicata da un forte Saturno nella carta del cielo natale. Un caso esemplare è quello del grande Totò.

Ma Woody, per contro, non si dichiara melanconico, e nemmeno una volta il termine ricorre nel suo libro. Per contro, ripete più volte di essere afflitto da una molteplicità di disturbi di tipo nevrotico. La sua lunga carriera di disturbato mentale inizia ufficialmente all'inizio degli studi universitari, presto falliti miseramente. Ha circa 18, 19 anni e soffre di inspiegabili attacchi di ansia.

«Malgrado i miei interessi creativi, i miei inizi promettenti come autore comico e tutto l'amore di cui avevo beneficiato durante la crescita, continuavo a provare moderati attacchi di ansia – avete presente la sensazione di venire sepolti vivi? Non ero felice, ero cupo, pieno di paure, arrabbiato, e non chiedetemi il motivo.» (p. 40)

In effetti, pur se l'Autore faccia trapelare qua e là un permanente generico malessere esistenziale, difficilmente egli entra in dettaglio, e il più delle volte lascia intendere per mezzo di accenni. Confessa di fare fatica a interagire con il prossimo (p. 93), di soffrire di "insoddisfazione cronica" (p. 149) e di conoscere bene la "sindrome abbandonica". È anche ipocondriaco (p. 153). Solo in due occasioni formula diagnosi precise: soffre di "sindrome di Tourette"³ (p. 50) e di "fobia dell'ingresso"⁴ che tuttora lo affligge. (p. 52, 105)

Credo sia utile riportare un brano dell'autobiografia che dovrebbe riuscire a elucidare la posizione di W.A. riguardo la psicoanalisi, e nel contempo a chiarire i motivi che lo hanno indotto a intraprendere un percorso che è durato non meno di 24 anni.

«Così, poco dopo essere stato espulso dalla NYU, cominciai ad andare ogni settimana da un raccomandatissimo psicologo di nome Peter Blos; ma, anche se era un tipo incredibile, non

³ "Disturbo neurologico e comportamentale descritto per la prima volta da Gilles de la Tourette nel 1885, caratterizzato da movimenti involontari multipli variamente localizzati o generalizzati a tutto il corpo (dove anche il nome di malattia dei tic), da emissione di grida improvvise e di suoni inarticolati, da ecolalia e coprolalia; è spesso accompagnato da disturbo ossessivo-compulsivo." (Treccani.it)

⁴ "Una volta rimasi seduto davanti alla bella casa di Sidney Lumet mentre arrivavano i vari invitati; lo ero anch'io, ma non trovavo il coraggio di varcare la soglia."

mi servì a molto. Alla fine mi consigliò di vedere uno psicanalista quattro volte la settimana, stare sdraiato su un lettino e dire tutto quello che mi veniva in mente, compresi i miei sogni. Lo feci per otto anni e fui abbastanza intelligente da evitare ogni progresso. Alla fine fui io ad avere la meglio, e un giorno lo vidi alzare bandiera bianca. Nella mia vita ci sono stati altri tre psicanalisti. Uno fu un gentiluomo di nome Lou Linn, che vedevo faccia a faccia due volte la settimana. Era piuttosto sveglio, ma fui più furbo di lui, e non rischiai alcun miglioramento. Poi, per quindici anni, vidi una signora molto intelligente e più efficace dal punto di vista terapeutico. Mi aiutò in alcuni momenti difficili, ma la mia personalità restò sostanzialmente invariata. Alla fine c'è stato un altro dottore di chiara fama, che ha alternato lettino e colloqui faccia a faccia, anche se per conto mio continuo a evitare ogni progresso significativo. Dopo tanti anni di terapia la mia conclusione è che sì, mi ha aiutato, ma non quanto sperassi e non come avevo immaginato. Nelle questioni più profonde non ho fatto un solo passo avanti; le paure, i conflitti e le debolezze che avevo tra i diciassette e i vent'anni li ho ancora adesso. Nelle poche aree dove i problemi non sono così radicati, dove serve solo un piccolo aiuto, una spintarella, forse ho tratto dei benefici. (Per esempio posso andare in un bagno turco senza comprare tutti i posti disponibili.) Per me il vantaggio consisteva nell'aver sotto mano una persona con cui condividere il mio malessere; come quando ci si allena a tennis con un professionista. Un altro era l'illusione che mi stessi facendo del bene. Nei momenti più bui è bello sentire che non rimani passivo, che non sei una lumaca bersagliata dalla follia dell'universo o da ubbie che ti sei creato da solo. È importante credere che stai facendo qualcosa. Il mondo può vessarti, la gente può cavarti il sangue, ma tu reagirai eroicamente e cambierai questo stato di cose. Procedi per libere associazioni. Ricordi i tuoi sogni. Magari li annoti. Almeno una volta la settimana vai da un esperto e insieme discutete le emozioni negative che ti fanno essere triste, spaventato, arrabbiato, disperato e incline al suicidio.

Il fatto che risolvere questi problemi sia un'illusione e che rimarrai il solito disgraziato pieno di fobie, che dal fornaio non sa chiedere gli schnecken⁵ perché lo imbarazza pronunciare la parola, non importa. L'illusione aiuta. Ti senti un pochino meglio, un po' meno sconsolato. Appunti le tue speranze a un Godot che non arriva mai, ma il pensiero che possa farsi vivo con delle risposte ti aiuta a districarti dagli incubi. Come la religione, per chi ci crede. E in quanto artista, invidia le persone che traggono conforto dal credere che le loro creazioni sopravvivranno, verranno discusse e in qualche modo li renderanno immortali, più o meno come succede nell'aldilà dei cattolici. L'inghippo è che tutti coloro che discutono le opere lasciate dall'artista e ne elogiano la grandezza sono vive e mangiano pastrami, mentre l'artista se ne sta in un'urna funeraria o sepolto nel Queens. Sapete quanto se ne fa Shakespeare di tutta la gente che canta le sue lodi; e verrà il giorno – remoto, certo, ma state pur certi che verrà – in cui tutte le opere di Shakespeare scompariranno, malgrado gli intrecci brillanti e i raffinati pentametri giambici, e lo stesso succederà a ogni pennellata di Seurat e ogni atomo dell'universo. Dopo tutto, siamo solo un incidente nell'universo. E neanche il prodotto di un'intelligenza benevola, ma solo l'opera di un imbranato.» (p. 40, 41)

È ovviamente una visione del mondo improntata a un nero pessimismo, in cui fatico a intravedere un raggio di luce. Pertanto, è legittimo domandarsi da dove il

⁵ una sorta di dolce, diffuso in aree di lingua germanica.

Nostro tragga la forza per tirare avanti, ferma restando la soddisfazione e l'autocompiacimento derivanti dal suo formidabile genio creativo.

Credo che la risposta sia annidata in dieci parole buttate lì, quasi con noncuranza, in mezzo alle parecchie migliaia che formano il suo libro.

«Mi pare che l'unica speranza dell'umanità risieda nell'illusione» (p. 171)

Potrà sembrare poco convincente e forse banale, tuttavia proprio sull'idea dell'illusione si fondano numerosissime riflessioni di Giacomo Leopardi nello *Zibaldone*. Tra le tante, ne propongo alcune⁶.

Il più solido piacere di questa vita è il piacer vano delle illusioni. Io considero le illusioni come cosa in certo modo reale stante ch'elle sono ingredienti essenziali del sistema della natura umana, e date dalla natura a tutti quanti gli uomini, in maniera che non è lecito spregiarle come sogni di un solo, ma propri veramente dell'uomo e voluti dalla natura, e senza cui la vita nostra sarebbe la più misera e barbara cosa ec. (p. 82)

Pare un assurdo, e pure è esattamente vero che tutto il reale essendo un nulla, non v'è altro di reale né altro di sostanza al mondo che le illusioni. (p. 133)

Il dolore o la disperazione che nasce dalle grandi passioni e illusioni o da qualunque sventura della vita, non è paragonabile all'affogamento che nasce dalla certezza e dal sentimento vivo della nullità di tutte le cose, e della impossibilità di esser felice a questo mondo, e dalla immensità del vuoto che si sente nell'anima. (p. 170)

L'uomo non vive d'altro che di religione o d'illusioni. Questa è proposizione esatta e incontrastabile: Tolta la religione e le illusioni radicalmente, ogni uomo, anzi ogni fanciullo alla prima facoltà di ragionare (giacché i fanciulli massimamente non vivono d'altro che d'illusioni) si ucciderebbe infallibilmente di propria mano, e la razza nostra sarebbe rimasta spenta nel suo nascere per necessità ingenita, e sostanziale. Ma le illusioni, come ho detto, durano ancora a dispetto della ragione e del sapere. (p. 239)

Torniamo a Woody, un uomo che cerca perennemente di fuggire dalla realtà.

«Intanto mio nonno ... si compra ... un bel po' di sale cinematografiche, tra cui il Midwood Theater, dove passerò gran parte della mia infanzia, in fuga dalla realtà» (p. 8)

«Non ho meccanismi di difesa di fronte alla realtà.» (p. 13)

«[Torno] nelle grinfie del mio nemico numero uno, la realtà.» (p. 16)

«E io ho sempre disprezzato la realtà, e bramato la magia.» (p. 17)

«Se c'era un ragazzo stupido e sconnesso dalla realtà ero io.» (p. 32)

«Ho sempre odiato la realtà, ma è l'unico posto dove si trovino gustose ali di pollo.» (p. 171)

⁶ Tratte da: Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, Letteratura italiana Einaudi, edizione digitale, s.d.

«Lavoro tutto il giorno e di solito, almeno parte anche nel fine settimana. Questo non perché sia un maniaco del lavoro ma perché mi evita di affrontare il mondo, uno dei posti che mi piacciono di meno.» (p. 183)

Ridotto all'essenziale, non è forse il ritratto di una persona paurosa?

«La paura di vivere è all'origine di molte credenze che espongono un concetto pessimistico dell'uomo o della vita; suscita le dottrine protezionistiche di cui si ammantano le società chiuse per rifiutare più larghe aperture, e scava la depressione vitale in cui s'inserisce un turbine di scetticismo.»⁷

Ma questa è solo una caratteristica della personalità dell'artista. Occorre tracciare un quadro più d'insieme, uno sfondo su cui innestare, per quanto possibile, i dettagli. A mio avviso un primo approccio è dato dalla tipologia di C. G. Jung, in base alla quale è plausibile incasellare W.A. tra gli introversi.

«Non è facile invece scrutare a fondo l'*introversione* la quale si rivolge non all'oggetto, ma al soggetto. Infatti l'introverso non va incontro all'oggetto, ma è portato a ritirarsi costantemente da esso. Egli è chiuso di fronte agli avvenimenti esterni, non vi partecipa, e basta che si trovi in mezzo a troppe persone perché provi una spiccata ripugnanza a far causa comune con esse. Fa tutto a modo suo escludendo quanto più gli è possibile ogni influenza che venga dall'esterno. Il suo modo di fare è piuttosto impacciato, perciò appare spesso goffo e a volte gli accade di urtare la gente con il suo modo di fare intrattabile, brusco o scostante, oppure con esitazioni fuor di luogo. Le sue migliori qualità le tiene soprattutto per sé e non è raro che faccia di tutto per tenerle celate. È alquanto diffidente, caparbio, soffre sovente di sentimenti di inferiorità ... in genere è molto suscettibile ... Nei confronti del mondo adotta un vasto sistema di misure di sicurezza che consistono in scrupolosità, pedanteria, parsimonia, accuratezza, meticolosa coscienziosità, cautela, correttezza minuziosa, cortesia e una sempre vigile diffidenza. L'immagine che egli ha del mondo è ben lungi dall'essere ottimista, essendo portato a criticare e a trovare da ridire su tutto. Per il tipo introverso il rapporto con sé stesso è cosa piacevole. Il suo mondo interiore è per lui un porto sicuro, un giardino chiuso sul quale egli vigila gelosamente e che tiene al riparo da ogni intrusione ... La massa, la maggioranza, l'opinione pubblica e l'entusiasmo generale non lo convinceranno mai: lo indurranno soltanto a rinserrarsi ancor di più nel suo guscio inattaccabile. I suoi rapporti con gli uomini acquistano calore solo quando si sente sicuro, cioè quando è possibile deporre la diffidenza che gli fa da scudo. Questo tipo d'uomo è soggetto a molti malintesi. ... gli viene rimproverato di mancare di calore, essere orgoglioso, caparbio, egoista, borioso, ostinato ecc. (*Tipi psicologici*, p. 553, 554, 555).

Mi riservo di adottare un approccio astrologico in chiusura di queste note allo scopo di penetrare meglio la psicologia del soggetto, ma è ora necessario accennare alle vicende sentimentali. Le donne sulle quali Woody si sofferma nell'autobiografia, e

⁷ Emmanuel Mounier, *Traité du caractère*, Seuil, Paris, 1946, p. 631. Traduzione mia.

che nel bene o nel male hanno segnato profondamente la sua vita, sono: Harlene Rosen, Louise Lasser, Diane Keaton, Mia Farrow, Soon-Yi Previn. Si è sposato con Harlene, Louise e da ultimo con Soon-Yi, con la quale è tuttora unito in matrimonio.

Di Harlene scrive:

«Era carina, intelligente, veniva da una famiglia benestante che aveva una bella casa e una barca, suonava musica classica e studiava recitazione. Per farla breve, apparteneva a una categoria troppo superiore alla mia, come sarebbe stato chiaro dopo esserci sposati. (p. 43)

Sì, amavo Harlene, ma non avevo idea di cosa fosse l'amore, di cosa dovessi e non dovessi aspettarmi, di cosa fosse necessario. Ciò che seguì fu un incubo per entrambi, ma per colpa mia. Per quanto priva di esperienza, lei era piena di buona volontà ed era una persona più generosa e meglio attrezzata. Mentre io fallii su tutti i fronti e le resi la vita un inferno.» (p. 48)

«Harlene è una ragazza normale in grado di avere una vita coniugale sana e soddisfacente, ma non con un rottame immaturo e disadattato come me.» (p. 60)

È del tutto evidente che l'artista si assume tutta la responsabilità di questo fallimento matrimoniale.

Woody così ricorda l'incontro con Louise Lasser:

«Fu un'apparizione stupefacente, una ventenne leggiadra che scendeva dalle scale per salutare un servo della gleba non giudicato degno di entrare nell'atrio del suo palazzo. Mentre mi sorrideva, non sognai che un giorno sarebbe diventata mia moglie e dopo qualche anno avremmo divorziato, ma che saremmo rimasti amici per tutta la vita; e ora che io ho ottantaquattro anni e lei ottantuno, se Čechov fosse vivo, saprebbe dove andrei a parare. Era Louise Lasser.» ... «Finora mi sono dilungato a parlare della sua bellezza. Ma questa era solo uno dei motivi per cui me ne innamorai. Era affascinante, aveva un'intelligenza pronta e tagliente, era spiritosa; era colta, ed era cresciuta in un attico sulla Quinta Avenue, come quelli che avevo visto al cinema. Aveva un conto aperto da Tiffany's e da Bergdorf; suo padre aveva un noto studio di revisione contabile ed era autore di un manuale che si trovava in tutte le librerie newyorkesi. Sua madre era un'arredatrice. I suoi la portavano nei ristoranti migliori, dove i maître la conoscevano fin da piccola. Mentre io ero cresciuto mangiando fagiolini Del Monte direttamente dalla lattina, lei degustava escargots sulla Quinta Avenue, dove un portiere in livrea le chiamava il taxi per non fare tardi a teatro. Aveva una voce calda, e trasudava carnalità da tutti i pori. Era anche un po' svitata, perché Dio ha un'infinità di sorprese non sempre gradevoli nascoste nelle maniche della sua tunica bianca.» (p. 58)

Woody l'amava alla follia ("l'apoteosi dei miei sogni") e tuttora la ricorda forse con un pizzico di nostalgia. Che cosa andò storto? Louise aveva una madre che entrava e usciva dalle cliniche psichiatriche in cui la sottoponevano a elettroshock, il che non giovò all'equilibrio della figlia la quale, crescendo, sviluppò una personalità bipolare.

«Louise e io stemmo insieme per otto anni prima di sposarci. Nel frattempo a volte vivevamo insieme, a volte no – comunque più sì che no. In quegli otto anni di montagne russe lei mi tradiva, seguiva varie diete, entrava e usciva da varie cliniche, faceva ampio consumo di marijuana, psicofarmaci e droghe meno legali; mentre periodi di autocommiserazione ... si alternavano senza preavviso a uragani di euforia forza 5, cercava di cantare, di stare al mondo, di essere la mia ragazza – incredibilmente eccitante nei giorni buoni (che erano sempre di meno), ingannevole, seducente, capace di aiutarmi e di incoraggiare la mia carriera, adorabile, esasperante, cupa, perspicace, sempre divertente.» (p. 61)

«Louise un momento era una delizia e il momento dopo iniziava a lamentarsi. Ha la pelle che brucia, le mani che diventano rigide. Non riesce a respirare. Sta morendo. Tutto ciò può succedere alle tre di notte, svegliandomi di colpo. Adesso è sdraiata per terra, in iperventilazione, in preda al panico. Le manca l'aria. Che cosa dovrei fare? Nella mia famiglia, alle tre di notte non succedeva nulla che non passasse con il bicarbonato di sodio. Adesso sembra in preda alle convulsioni, così chiamo un'ambulanza che ci porta al Lenox Hill Hospital. La visitano, le fanno un'iniezione, la dimettono. Trovare un taxi alle quattro di mattina non è facile. Torniamo. Ho lasciato a casa la giacca con le chiavi. Pensavo che le avessi prese tu. No, pensavo che le avessi tu. Taxi all'Americana Hotel. A questo punto il sedativo fa effetto e Louise non riesce a rimanere sveglia. Trascino il suo corpo inerte mentre il fattorino ci porta alla nostra stanza. Il giorno seguente, il fabbro ci permette di rientrare a casa.» (p. 64)

«A volte Louise veniva in tournée con me, a volte se ne stava a casa e trovava qualcuno da portarsi a letto. Era promiscua all'ennesima potenza, eppure mi amava e, se minacciavo di lasciarla, cadeva nel panico e nella depressione.» (p. 65)

Leggendo questi brani (e ce ne sono altri dello stesso tenore) il lettore si sarà certamente fatto un'idea dei motivi per cui il matrimonio era destinato a non durare.

Molto diverso fu il rapporto con Diane Keaton, che W.A. menziona ripetutamente con amicizia a ammirazione. Non si sposarono, ma vissero insieme per un paio d'anni prima che Diane sentisse la nostalgia della natia California, e lì volle tornare, lasciandosi alle spalle New York e lo stesso Woody.

«A quell'epoca risalgono alcuni dei miei ricordi più cari. Vedere un film con Keaton o andare con lei in un museo o in una galleria d'arte era uno spasso, perché era una miniera di idee e di opinioni. Ti apriva gli occhi e ti faceva scoprire delle cose, o almeno questo era il suo effetto. Aveva anche la risata pronta, una risata facile e calorosa, e per uno che si guadagnava il pane sfornando battute era una benedizione. E chi sapeva che era bulimica? Lo scoprii anni dopo, leggendo la sua autobiografia. Ma Keaton cominciò a stancarsi di Manhattan e ad anelare il sole cancerogeno della costa occidentale. Aveva avuto una parte nel Padrino, e la sua carriera stava ingranando. Ci separammo da amici e, come ho già detto, siamo rimasti vicini in tutti questi anni. Anche adesso mi capita di chiedere il suo consiglio per la scelta di un attore o per risolvere un problema creativo. Non abbiamo mai litigato e mi auguro in futuro di lavorare spesso con lei.» (p. 89)

Su Mia Farrow il nostro Woody ha trovato molti ricordi da condividere con i lettori. Tra i due indubbiamente ci fu una fruttuosa collaborazione professionale,

concretizzatasi in tredici film girati tra il 1982 e il 1992. Per quanto riguarda l'aspetto sentimentale, ritengo che la frase "per un po' la situazione che si era venuta a creare tra me e Mia sembrò vantaggiosa a entrambi. Non eravamo innamorati ma ci facevamo compagnia" (p. 110) vada dritta al nocciolo della questione e descriva bene l'essenza del loro rapporto. Ho già affrontato in apertura le infamanti accuse di molestie mosse da Farrow ad Allen, sulle quali non ho altro da aggiungere.

Veniamo ora alla quarta ed ultima relazione affettiva di rilievo, e tuttora in essere, ossia quella con Soon-Yi, con la quale il Nostro s'è unito in matrimonio. Tralasciando di percorrere la vicenda degli inizi del rapporto, che s'intreccia con le accuse di Farrow di cui s'è detto, trovo interessante riportare alcuni brani dell'autobiografia, testo che ormai ci è diventato familiare.

«Ricordo quando era molto giovane e le chiesi che cosa voleva fare da grande. "Una che comanda," rispose. "Che comanda cosa?" le chiesi. "Qualunque cosa, basta che comandi io," ribatté. Non voglio specificare chi di noi due prende le decisioni, ma mettiamola così: io sono quello che riceve la paghetta. È lei a gestire la casa, tirare su le bambine, organizzare la nostra vita sociale. Viaggiamo e abbiamo passato lunghi periodi all'estero: Parigi, l'Italia, la Spagna, la Costa Azzurra, Londra, oltre alle estati a Newport. Non mi lamento.» (p. 152)

«Eppure mi rispetta come una persona che, in mancanza di meglio, la può far ridere, e mi considera una specie di servo – non so se della gleba o di altro tipo.» (p. 153)

«E così Soon-Yi si occupa con efficienza prussiana di tutte le cose importanti: scuola, campi estivi, viaggi, medici, tutor, corsi, pernottamenti a casa delle amiche. Le manca solo una cicatrice riportata in duello.» (p. 157)

«È vero che Soon-Yi ha una personalità molto forte e decide tutto quanto riguarda questioni come casa, figli, amici e soldi ma, quando si tratta di viaggi nello spazio, quello che comanda sono ancora io.» (p. 159)

Il lettore trarrà le sue conclusioni e deciderà se W.A. è succube o meno della sua più giovane moglie, e se quest'ultima abbia una qualche somiglianza d'atteggiamento con la madre del medesimo.

L'artista sta vivendo un'età in cui è difficile sottrarsi al desiderio o addirittura alla necessità di redigere un bilancio della propria vita. Eccolo.

«In vita mia ho scritto battute per comici da nightclub, ho scritto per la radio, scritto uno spettacolo da nightclub che poi ho interpretato, scritto per la televisione, tenuto concerti, scritto e diretto film e commedie, e ho fatto addirittura la regia di un'opera lirica. Ho fatto di tutto, da un incontro di boxe con un canguro in televisione a un allestimento di Puccini. Ho potuto cenare alla Casa Bianca, giocare a baseball al Dodger Stadium con giocatori della Major League, ho suonato jazz a New Orleans, ho viaggiato in mezzo mondo incontrando capi di Stato, uomini e donne di talento, tipi spiritosi e attrici incantevoli. Ho pubblicato dei libri. Se morissi adesso, non potrei lamentarmi – né lo farebbe un mucchio di altra gente.» (p. 160)

Nel complesso, non gli è andata male.

Che cosa può rivelarci una chiave di lettura astrologica del cielo natale di Woody Allen?

In primo luogo occorre stabilire l'esattezza dei dati di nascita. Le fonti ufficiali lo vedono nato nel quartiere Bronx di New York il giorno 1 dicembre 1935 alle 22:55 (archivio Rodden). Il soggetto nell'autobiografia dichiara tuttavia di essere nato il giorno precedente, ossia il 30 novembre verso la mezzanotte⁸. Mi risulta un po' strano che gli sia stata riferita, ovviamente da uno o entrambi i genitori, questa versione, poiché subito dopo W.A. scrive di essere stato partorito in un ospedale. Le nascite in ospedale vengono registrate non certo in base alle dichiarazioni, magari rese a posteriori, dalla madre o dal padre. Non so come possa spiegarsi questa discrepanza di un giorno e dico subito che opto per i dati di nascita ufficiali. Per completezza, riporto anche il grafico della nascita alternativa.

Se ci atteniamo alle risultanze ufficiali, la dominante va assegnata a Saturno, perché è angolare al Discendente ed è valorizzato dalle quadrature lanciate dalla triplice congiunzione Sole-Mercurio-Giove in Sagittario. La Luna forma una larga congiunzione, in avvicinamento, a Saturno (scarto 10°) Pertanto, Woody è un saturniano. Ciò rende bene ragione della sua visione pessimistica della vita nonché delle sue paure, senza trascurare l'ironia, fedele alleata delle persone melanconiche. Inoltre, la congiunzione Luna-Saturno spiegherebbe bene il non idilliaco rapporto con la madre, percepita come severa e soffocante.

André Barbault scrive sul punto:

«L'odissea saturnina inizia alla nascita come prezzo o costo da pagare per l'irruzione solilunare della vita. L'espulsione più o meno dolorosa dalla calda turgescenza acquatica del ventre materno ci sprofonda nella nostra prima sensazione di *freddo* e d'isolamento della vita, mentre il taglio del cordone ombelicale – primo colpo di falce di Crono – ci separa organicamente dalla madre. Oltre all'effetto primordiale dell'incontro-shock con la *paura* – spavento percepito come angoscioso – che diventa subito, di fronte alle cose sconosciute della vita davanti a noi, la sensazione-reazione tipica del sentimento di vivere saturnino: la paura che – come d'altronde il freddo, ad essa appiccicato in un unico fremito – inibisce, contrae, frena, reprime, paralizza; certo, la paura che rende umili, ma soprattutto sgomento che fa temere l'esterno, il mondo di fuori, ci fa indietreggiare davanti la vita e ripiegare su noi stessi. In una qualche desolazione, sotto il segno della rimozione, la problematica saturnina di vivere è già tutta là.»⁹

La triplice congiunzione Sole-Mercurio-Giove sta nella IV casa dell'oroscopo, quella che è devoluta alla famiglia d'origine. È la casa che ospita il maggior numero di pianeti.

⁸ "A dire il vero nacqui il 30 novembre, quando era quasi mezzanotte, e i miei genitori spostarono la data, in modo che potessi cominciare dal primo giorno del mese." (p.12)

⁹ André Barbault, *L'universo saturniano*, autopubblicato presso Amazon, 2011, p. 33.

Sfogliando il *Trattato pratico di astrologia* di André Barbault, ricaviamo tutta l'importanza dell'ambiente familiare d'origine, soprattutto del padre, verso il quale traspare tutta l'ammirazione di Woody. Mercurio segnala le buone relazioni con i parenti; in effetti è ottima la relazione con la sorella Letty, nata il 30 novembre 1943, che ha prodotto svariati film del fratello. Mi viene in mente che la retrodatazione della data di nascita di Woody possa rispecchiare il desiderio dei genitori di aver generato i figli nel medesimo giorno del mese. per quanto riguarda Giove in casa IV, Barbault scrive: "Tende a dare una generosa protezione sulla famiglia, un ampio contatto con i genitori e, di conseguenza, un senso della famiglia assai pronunciato, l'amore per la casa e per il benessere materiale. Inclinazione all'ingrandimento del patrimonio familiare e possibilità di un domicilio assai gradevole; fortuna in materia immobiliare o abitazione gaia, ampia, accogliente..." Anche questa predisposizione ha trovato riscontro nella vita del Nostro: un favoloso attico sulla Quinta avenue con vista sul Central Park "I colori che cambiavano di stagione in stagione nel parco sottostante valevano da soli i soldi che avevo pagato", ricorda. E ancora: "Per anni ho vissuto in un appartamento sopra la Quinta Avenue che poteva essere il set di un film. Avevo fatto mettere delle grandi vetrate per godere un panorama davvero stupendo. Vedevo tramonti fantastici e, durante i temporali, saette gigantesche che a volte si estendevano dal George Washington Bridge a Battery Park. Il tuono veniva preceduto da lampi che illuminavano Central Park verso il New Jersey e l'infinito." (p. 135, 136)

La predilezione per il focolare domestico è confermata da altri successivi acquisti immobiliari. Sappiamo, ad esempio, che dopo il matrimonio con Soon-Yi e l'adozione della prima bimba, la famiglia si trasferì in una "maestosa casa di milleottocento metri quadrati", che però si rivelò troppo grande; pertanto ecco un nuovo e, a quanto pare, definitivo acquisto. "Adesso sto nella casa più bella che potessi immaginare; è stata costruita più di un secolo fa, ha conservato molti dettagli originali, ha numerosi caminetti e un bel giardino. Ogni mattina scendo le scale ciabattando, con un cerchio alla testa di origine misteriosa (dato che non bevo), tiro su le tapparelle ed ecco davanti a me la città la cui vitalità è stata celebrata da Damon Runyon. Sento risuonare le note di Street Scene di Alfred Newman e mi dico che possiedo davvero un pezzetto di questa isola leggendaria." (p. 151)

Nel conforto delle quattro mura di casa W.A., da buon saturniano, erige una barriera verso l'esterno e si trincerava contro la realtà¹⁰. Un guscio protettivo che regala sicurezza, quiete, isolamento. I valori della casa IV, così corroborati, richiamano in tal modo le basilari caratteristiche del segno zodiacale del Cancro. Le attuali gioie della nuova famiglia costruita a così caro prezzo con Soon-Yi lo riportano indietro in quel tempo che ricorda tuttora vividamente: "Io, che ero stato la priorità di una famiglia molto estesa, il pupillo di tante persone amorevoli".


Torniamo all'oroscopo di nascita.

¹⁰ "il mio nemico numero uno, la realtà" (p. 16)

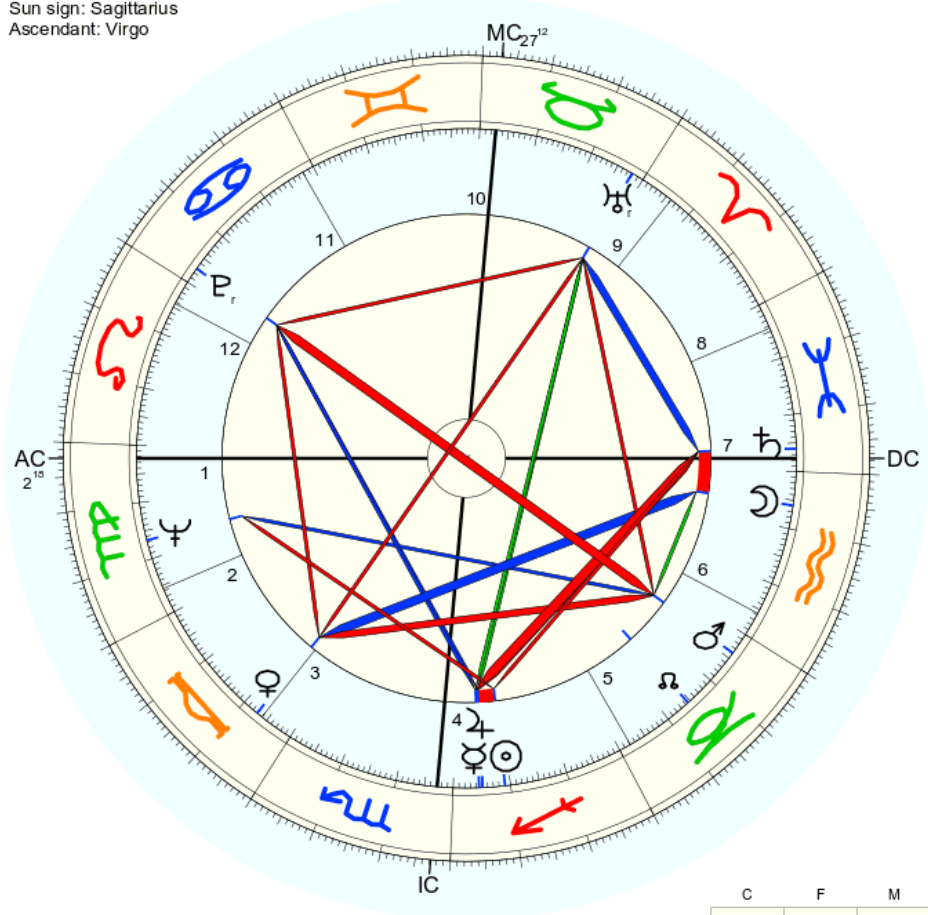
Venere forma la punta di un triangolo isoscele la cui base è costituita dall'opposizione Marte-Capricorno con Plutone-Cancro. Non occorre entrare in dettagli più o meno pruriginosi (il lettore potrà rendersene agevolmente conto leggendo le tante pagine dell'autobiografia) per rendersi conto che l'eros gioca una parte di rilievo nella vita del soggetto, e che nel contempo è fonte di situazioni talvolta drammatiche. Diciamo che gli affetti hanno faticato non poco a trovare una placida realizzazione, forse potenzialmente segnalata dal rapporto di trigono tra Luna-Acquario e Venere-Bilancia.

Spero di aver contribuito a tracciare un quadro equilibrato e plausibile della personalità di Allan Stewart Konigsberg, in arte Woody Allen, pur se la mia analisi astrologica è, secondo il mio stile improntato alla sintesi (e quindi adatto a uno studente avanzato anziché al principiante), teso a individuare solo pochi elementi fondamentali, lasciando da parte i dettagli e le sfumature che possono aggiungere sugo alla pasta, senza però poter alterare il sapore di base.

6° Capricorno 2020 (27/12/2020)


Name: ♂ Woody Allen born on Su., 1 December 1935 in Bronx, NY (US) 73w54, 40n51	Time: 10:55 p.m. Univ.Time: 3:55 Dec. Sid. Time: 3:39:41	 www.astro.com Type: 2ATW 0.0-1 28-Nov-2020
--	--	---

Natal Chart (Method: Astrowiki / Placidus)
Sun sign: Sagittarius
Ascendant: Virgo

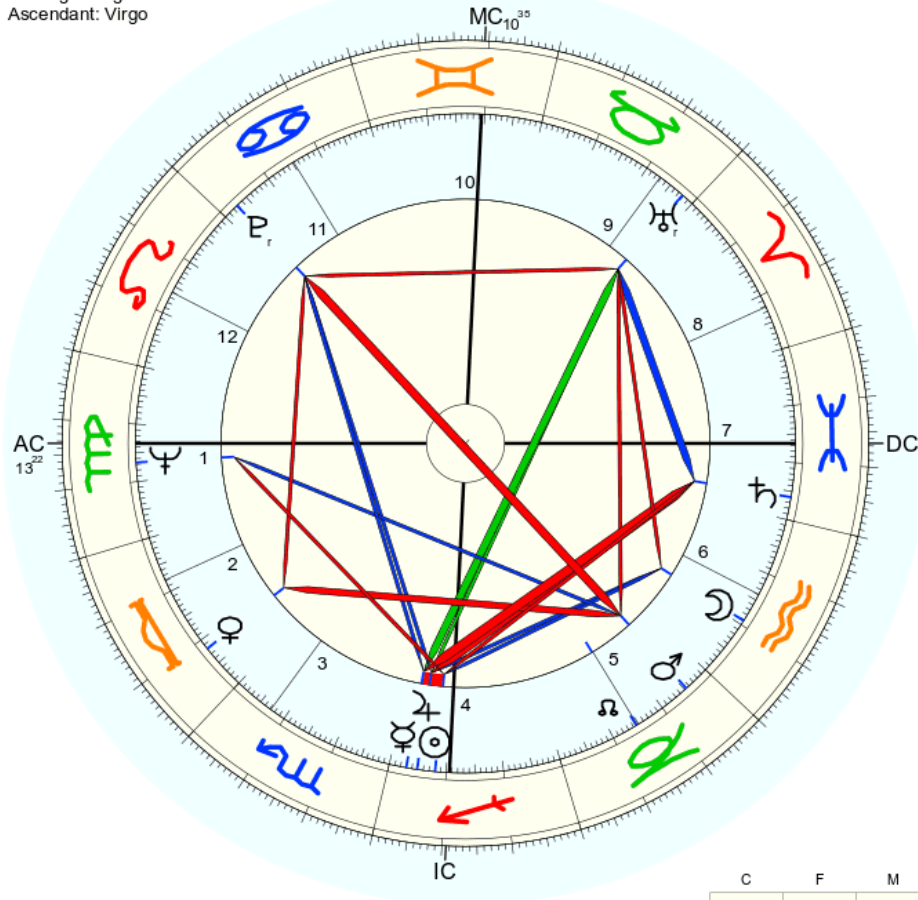


☉ Sun	♏	9° 2' 43"	
☾ Moon	♍	24° 6' 4"	
☿ Mercury	♍	4° 30' 59"	Detr.
♀ Venus	♍	22° 54' 0"	Dom.
♂ Mars	♏	26° 6' 26"	Exalt.
♃ Jupiter	♍	5° 7' 20"	Dom.
♄ Saturn	♏	4° 1' 5"	
♅ Uranus	♏	2° 11' 9"r	Fall
♆ Neptune	♏	16° 41' 15"	Detr.
♇ Pluto	♏	27° 10' 48"r	
♁ Mean Node	♏	14° 30' 12"	
♆ Chiron	♏	13° 51' 12"r	
♁ Lilith	♏	25° 44' 5"	
AC	♍	2° 18' 15"	
MC	♊	27° 12' 26"	

	C	F	M
F			☉ ☽ ♃
A	♀	☾	
E	♂ ♁	♁ MC	♆ AC
W	♁		♄

Name: ♂ Woody Allen born on Sa., 30 November 1935 in Bronx, NY (US) 73w54, 40n51	Time: 11:55 p.m. Univ.Time: 4:55:1 Dec. Sid. Time: 4:35:54	 www.astro.com Type: 2ATW 0.0-1 28-Dez-2020
---	--	---

Natal Chart (Method: Astrowiki / Placidus)
Sun sign: Sagittarius
Ascendant: Virgo



☉ Sun	♏ 8° 4' 24"		
☾ Moon	♏ 10° 48' 50"		
☿ Mercury	♏ 3° 0' 30"	Detr.	
♀ Venus	♏ 21° 51' 35"	Dom.	
♂ Mars	♏ 25° 22' 0"	Exalt.	
♃ Jupiter	♏ 4° 54' 29"	Dom.	
♄ Saturn	♏ 3° 58' 44"		
♅ Uranus	♏ 2° 12' 55"r	Fall	
♆ Neptune	♏ 16° 40' 39"	Detr.	
♇ Pluto	♏ 27° 11' 34"r		
♁ Mean Node	♏ 14° 33' 15"		
♁ Chiron	♏ 13° 54' 35"r		
♁ Lilith	♏ 25° 37' 39"		
AC	♏ 13° 21' 39"	2: ♏ 7° 49'	3: ♏ 7° 12'
MC	♏ 10° 34' 38"	11: ♏ 14° 45'	12: ♏ 16° 6'

	C	F	M
F			☉ ☽ ♃
A	♀	♁	MC
E	♂ ♏	♏	♁ AC
W	♁		♄